

Blocco degli stipendi Annunciata la prima mobilitazione della storia. La replica: no ai ricatti

Polizia in sciopero, Renzi reagisce

Il premier: dialogo, ma 5 forze di sicurezza sono troppe

di MARIA TERESA MELI

In una protesta che non ha precedenti, i sindacati di tutte le forze di polizia hanno indetto uno sciopero contro il blocco degli stipendi annunciato dalla ministra della Pubblica amministrazione Madia. Renzi: «Pronti a discutere, se vogliono farlo».

ALLE PAGINE 8 E 9

Retrosce Ai suoi spiega: ingiusto fare così per un aumento in un momento del genere

Renzi: discutiamo, ma di tutto Cinque corpi di polizia sono troppi «Li riceverò personalmente, però non accetto ricatti»

I paletti

Il capo dell'esecutivo: era già tutto previsto nel Def, non stiamo toccando la retribuzione né il posto di lavoro a nessuno

ROMA — Il presidente del Consiglio non se l'aspettava proprio. Lo sciopero delle forze dell'ordine è una novità assoluta e quando è giunta la notizia Matteo Renzi quasi non ci voleva credere.

Aveva appena finito di commentare positivamente la decisione della Bce: «Per rilanciare la crescita è un bene che ci siano tre fattori insieme, cioè la politica di Francoforte, gli investimenti stabiliti dal presidente della Commissione europea Juncker e le riforme che dobbiamo fare noi in Italia».

Quindi, ecco giungere la non buona notizia. Non attesa, perché, dice il premier, «il blocco dello stipendio degli statali era già previsto nel Documento di economia e finanza, il Def, quindi non era una novità».

Secondo il presidente del Consiglio, dunque, non «c'era niente di nuovo», ma le forze dell'ordine hanno annunciato lo sciopero e con questa realtà Matteo Renzi dovrà fare i conti. Anche in un frangente come questo, però, l'inquilino di Palazzo Chigi, a Newport, nel Galles, per un importante vertice della Nato, mantiene lo stile che gli è abituale: «Siamo l'unico Paese che ha cinque forze di polizia», ci tiene a sottolineare. Troppe, ragiona il premier

con i suoi. E non la pensa così da adesso. «Cinque corpi di polizia», ripete ancora il presidente del Consiglio, rivolto ai collaboratori che lo hanno seguito nella sua trasferta gallese.

Comunque, nonostante l'irritazione per questa inedita iniziativa delle forze dell'ordine, che trattiene a fatica, perché, come si è detto, non se l'aspettava proprio, Renzi, che si tiene in costante contatto con il ministro dell'Interno Angelino Alfano, si rende conto che non può sbattere la porta del dialogo. Non in questo caso. Perciò fa sapere di essere pronto a dialogare: «Il governo aprirà volentieri un tavolo di discussione con le forze di sicurezza, che sono fondamentali per la vita del nostro Paese. Se vogliono discutere, noi siamo pronti a farlo, su tutto». «Se vogliono discutere», appunto. Cioè se vogliono abbandonare la logica del muro contro muro e dialogare con l'esecutivo. Perché non è facile aprire un tavolo di dibattito con chi si presenta con delle posizioni pregiudiziali: «Riceverò personalmente gli uomini in divisa, ma non accetto ricatti», dice il premier, scandendo bene le parole.

Dunque, «sì al dialogo sulle esigenze e i problemi delle forze di sicurezza», ma, sottolinea il presidente del Consiglio con una certa determinazione, «voglio comunque ricordare che non stiamo toccando lo stipendio, né il posto di lavoro a nessuno».

Insomma, ripete il premier, si sta soltanto attuando «quello che era già previsto nel Def per gli statali», ossia il no agli aumenti degli stipendi.



La condizione per l'apertura di una discussione tra governo e forze dell'ordine, però, è soprattutto un'altra. Ben precisa. E che di sicuro farà discutere: «Noi ci sediamo al tavolo, ma allora si parla anche del fatto che cinque corpi di polizia sono troppi».

Quindi, se tavolo ha da essere, lo sia anche su questo numero di cui il presidente del Consiglio non riesce a capacitarsi.

È un segnale indicativo, quello che il premier lancia alle forze di sicurezza. Per come ragiona Renzi, infatti, dialogare non significa cedere: non è da lui. Anzi, come da abitudine, il presidente del Consiglio rilancia e lascia intendere che si potrebbe pensare a una riforma che diminuisca il numero, a suo giudizio eccessivo, dei corpi delle forze di sicurezza. Per farla breve, se il governo è disposto ad aprire un tavolo, allora la polizia deve essere disposta anche a una «cura dimagrante».

Renzi, perciò, non ripiega, ma sferra il suo attacco. E in serbo ha un'altra critica. Tutt'altro che leggera. «In un momento di crisi per tutti, come quello che sta vivendo l'Italia — dice l'inquilino di Palazzo Chigi — fare sciopero perché non ti danno l'aumento è ingiusto». E ripete: «È ingiusto scioperare per i mancati aumenti quando ci sono milioni di disoccupati nel nostro Paese».

Maria Teresa Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA